

STORIA E SCIENZE DEL DIRITTO

*Incontro di studio in occasione
dell'LXXX compleanno di Mario Caravale*

Roma 5 marzo 2019.

a cura di

LAURA MOSCATI



JOVENE EDITORE
NAPOLI 2020

PAOLO ALVAZZI DEL FRATE

IL DIRITTO NELLA STORIA:
RIFLESSIONI SUGLI SCRITTI DI MARIO CARAVALE

SOMMARIO: 1. Primi ricordi. – 2. I Maestri: Francesco Calasso e Guido Astuti. – 3. L'insegnamento della Storia delle istituzioni politiche. – 4. L'Istituto di Storia del diritto italiano. – 5. Gli studi sul Medioevo. – 6. Gli studi sull'età moderna e contemporanea.

1. *Primi ricordi*

Il mio primo ricordo di Mario Caravale risale al novembre del 1981, quando cominciai a frequentare i suoi corsi di *Storia delle istituzioni politiche* alla Sapienza. Erano quelli anni difficili, *anni di piombo*, per l'università italiana e per i professori della Sapienza in particolare: dopo Aldo Moro, il terrorismo aveva ucciso – proprio negli edifici dell'università – Vittorio Bachelet nel 1980. L'atmosfera era cupa e non di rado durante le lezioni ci giungevano notizie di nuovi attentati a magistrati, politici, uomini delle forze dell'ordine e sindacalisti. “La Sapienza” sarebbe stata ancora duramente colpita dal terrorismo con gli omicidi di Ezio Tarantelli nel 1985 e di Massimo D'Antona nel 1999. La serietà e l'impegno di Caravale, anche in quegli anni così dolorosi, rappresentarono un esempio estremamente importante per noi studenti di allora.

I corsi non erano molto affollati e ciò facilitava il dialogo con il docente e una partecipazione attiva degli studenti. Mi colpì sin dalle sue prime lezioni il suo approccio alla storia giuridica e istituzionale: Caravale si proponeva di non limitare la sua

ricostruzione agli aspetti dogmatico-formali della storia del diritto pubblico, ma intendeva ampliare gli orizzonti della materia in senso antiformalistico, con una particolare attenzione per la vita concreta del diritto nella società e nella economia. Nelle sue lezioni, Caravale partiva certamente da fatti, principi, istituti e tendenze, ma si poneva in modo critico e problematico. Illustrava agli studenti un panorama storiografico, analizzando le interpretazioni che di volta in volta i vari autori avevano privilegiato. La prospettiva che suggeriva era per me affascinante perché stabiliva un ponte tra la storia, il diritto pubblico e l'economia politica, ossia le materie che più mi interessavano in quel momento. Le citazioni e i riferimenti testuali a fonti e dottrina che ci erano proposti a lezione ci consentivano un continuo passaggio dall'epoca studiata alla evoluzione delle interpretazioni storiografiche sul tema. Insomma, mi apparve un approccio innovativo che richiedeva agli studenti maturità e spirito critico.

Ricordo, ad esempio, le sue lezioni sull'assolutismo e sulla transizione dal Medioevo all'epoca moderna. A proposito dei tentativi di accentramento giuridico e amministrativo effettuati in età moderna, Caravale suggeriva di riconsiderare le interpretazioni consolidate, sottolineando la significativa resistenza opposta dagli ordinamenti tradizionali e i frequenti casi di rifeudalizzazione manifestatisi. L'intento era quello di comprendere la complessità dei fenomeni, evitando le eccessive schematizzazioni e, soprattutto, la tentazione di "attualizzare" istituti e principi del passato. Al riguardo, la lettura che ci propose del volume di Perry Anderson, *Lo Stato assoluto*, fu illuminante¹. Una particolare attenzione era dedicata da Caravale agli Stati della Chiesa, ove la politica di accentramento fu più debole, se non assente. Sul punto, com'è noto, si era verificato un interessante dibattito tra Jean Delumeau e Paolo Prodi – i quali riscontravano nell'azione dei pontefici un'effettiva politica di accentramento – e

¹ P. ANDERSON, *Lineages of the Absolutist State*, London, 1974 (trad. it. *Lo Stato assoluto*, Milano, 1980).

Mario Caravale, che evidenziava al contrario una sostanziale continuità con l'epoca medievale².

Un aspetto particolarmente significativo nelle lezioni di Caravale mi apparve la sottolineatura del ruolo della consuetudine anche negli ordinamenti dell'età moderna. Contrariamente alle interpretazioni tradizionali, che vedevano la progressiva e netta affermazione della legge quale fonte del diritto già con le monarchie assolute, Caravale riscontrava, quale elemento di continuità con il Medioevo, la diffusa permanenza delle fonti consuetudinarie almeno fino alla codificazione napoleonica.

Il corso si concludeva con una disamina dello Statuto Albertino e dell'evoluzione del costituzionalismo italiano tra Otto e Novecento. Qui l'applicazione concreta del testo appariva distante dalla lettera dello Statuto e Caravale ci dimostrava, ancora una volta, come la norma costituzionale "viva" nella società e nella sua cultura registrandone l'evoluzione.

La lezione di Caravale metteva in discussione tutta una serie di luoghi comuni storiografici, stimolava negli studenti lo spirito critico e ci spingeva allo studio diretto delle fonti. Sempre gentile e disponibile con gli studenti, rispondeva alle domande e ascoltava con interesse le nostre, spesso ingenue, osservazioni³.

Con la tesi di laurea, che preparai sotto la sua guida, cominciai a frequentare gli archivi e a muovere i primi timidi passi nel mondo della ricerca. Quindi i primi articoli, il dottorato di ricerca e le tappe della carriera universitaria che avrei avuto il privilegio di percorrere grazie alla sua guida costante e generosa. Per questo non è facile per me parlare di Mario Caravale: certamente l'affetto che mi lega al mio Maestro non mi consente il ne-

² Cfr. H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari, 1990, p. 43; G. MARTINA, *Su alcuni nuovi orientamenti nella storiografia del Papato, della Curia, del governo pontificio*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, XLI (2003), p. 252.

³ Significativo fu ad esempio il suo sostegno all'iniziativa degli studenti che condusse alla pubblicazione di un volumetto su *La ricerca storica: teorie tecniche problemi*, Roma, 1983 (con contributi di A. Caracciolo, M. Caravale, G. Conti Odorisio, G. De Rosa, R. De Felice, L. Goglia, C. Mongardini, A. Parisella, P. Pastorelli, P. Spriano).

cessario distacco. Dovrò comunque cercare di trovare quel minimo di lucidità indispensabile.

2. *I Maestri: Francesco Calasso e Guido Astuti*

Per comprendere la metodologia e le ricerche di Mario Caravale è importante considerare gli studiosi i quali hanno più influito sulla sua formazione culturale e scientifica. Al riguardo, tra le molte personalità con le quali Caravale si è trovato a lavorare, emergono senz'altro due storici del diritto: Francesco Calasso e Guido Astuti.

Con Francesco Calasso, Mario Caravale si è laureato nel novembre del 1961 con una tesi su *Gli ordinamenti giuridici normanni in Inghilterra e in Sicilia*. Con Calasso ha approfondito gli studi storico-giuridici e ha intrapreso la carriera accademica. Di Calasso, Caravale è certamente allievo⁴. Tuttavia anche un'altra figura appare fondamentale nella sua formazione ed evoluzione scientifica, quella di Guido Astuti, chiamato presso la Facoltà giuridica romana nel 1965 alla cattedra di *Storia del diritto italiano*, dopo la prematura scomparsa di Francesco Calasso.

Calasso e Astuti, due personalità molto diverse, due grandi storici del diritto che hanno profondamente caratterizzato e rinnovato la disciplina. Uno pugliese, Francesco Calasso (nato a Lecce nel 1904)⁵, l'altro piemontese, Guido Astuti (nato a Torino nel 1910)⁶. Intellettuale "puro" Calasso, giurista impegnato an-

⁴ Numerosi sono gli storici del diritto che si formarono alla scuola di Francesco Calasso: i primi due allievi furono Piero Fiorelli – allievo fiorentino – ed Ennio Cortese. Quindi, in ordine alfabetico, Manlio Bellomo, Adriana Campitelli, Severino Caprioli, Mario Caravale, Piero Craveri, Giuliana D'Amelio, Carlo Ghisalberti, Ugo Petronio, Maura Piccialuti.

⁵ Su Francesco Calasso si vedano E. CORTESE, *s.v.*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma, 1973, pp. 465-469; U. PETRONIO, *s.v.*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Diritto*, Roma, 2012, pp. 749-753; E. CORTESE, *s.v.*, in I. BROCCHI - E. CORTESE - A. MATTONE - M. N. MILETTI (curr.), *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Bologna, 2013, pp. 381-384; A. CERNIGLIARO, *s.v.*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero - Storia e Politica*, Roma, 2013, pp. 685-690.

⁶ Sull'opera di Guido Astuti cfr. M. CARAVALE, *s.v.*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIV (Primo supplemento A-C), Roma, 1988, pp. 194-200; Id., *s.v.*, in *Di-*

che nella pratica del diritto come avvocato e, come giudice costituzionale, Astuti. Se Calasso ampliava gli orizzonti della storia giuridica inserendola in una più vasta storia della cultura e della società, con la teorizzazione di un quadro sistematico del diritto comune «come fatto spirituale» universale⁷, ove il diritto romano-canonico risultava complementare e armonicamente sussidiario rispetto alla varietà degli *iura propria*, Astuti – nel ritenere necessaria una certa separatezza del dato giuridico – considerava il formalismo una garanzia fondamentale nella tutela della certezza del diritto. Nell’opera dei due grandi storici del diritto – Calasso e Astuti – si riproponeva, dunque, l’eterno conflitto tra *formalismo* e *antiformalismo*.

Caravale si confrontò, quindi, con impostazioni e metodologie assai diverse⁸. Dagli orientamenti contrastanti delle due personalità di Calasso e Astuti, Caravale ha saputo realizzare una sintesi felice, un equilibrio che perviene a prospettive nuove e originali.

3. *L'insegnamento della Storia delle istituzioni politiche*

Certamente il periodo d’insegnamento della *Storia delle istituzioni politiche* presso la Facoltà di Scienze politiche della Sa-

zionario biografico dei giuristi italiani, cit., I, pp. 119-122; P. G. MONATERI, s. v., in *Dizionario storico del liberalismo italiano*, Soveria Mannelli, 2015, pp. 89-92.

⁷ Si vedano le considerazioni di M. CARAVALE, *La spiritualità nel diritto comune: una rilettura della tesi calassiana*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, n. s., V (2014), pp. 41-49.

⁸ Per un panorama d’insieme sulla storiografia giuridica italiana dell’età medievale e moderna si vedano, tra gli studi più recenti, C. PETIT, *Culto e cultura della storiografia giuridica in Italia*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero - Diritto*, cit., pp. 741-748; C. STORTI, *La storiografia giuridica italiana dal 1972 a oggi. Stato dell’arte e prospettive*, in B. SORDI (cur.), *Storia e diritto. Esperienze a confronto. Atti dell’Incontro internazionale di studi in occasione dei 40 anni dei Quaderni fiorentini*, Milano, 2013, pp. 9-31; i saggi in I. BIROCCHI - M. BRUTTI (curr.), *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, Torino, 2016 e L. LACCHÈ, *Italian Legal History: a survey of recent trends and themes (2006-2017)*, in *Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte*, XL (2018), pp. 280-295. Per le vicende accademiche della disciplina si vedano M. VIORA, 1928-1977, in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, L (1977), pp. I-XXX;

pienza, dal 1975 al 1991, ha avuto una sua rilevanza nell'evoluzione metodologica degli studi di Caravale⁹. Non si trattò soltanto di una parentesi nel percorso scientifico dello storico del diritto, ma fu vissuta come l'occasione per ampliare gli orizzonti tematici e arricchire gli interessi e le metodologie in senso antiformalistico, con una particolare attenzione per la vita concreta del diritto nella società e nella economia¹⁰. La disciplina – secondo Caravale – si occupa «della storia degli ordinamenti giuridici intesi come istituzione» e si riallaccia, di conseguenza, «alla corrente “istituzionalista” del pensiero giuspubblicistico europeo la quale si è andata affermando sin dall'inizio» del Novecento «in opposizione alla visione dogmatico-formale della scienza positivista»¹¹. Mentre il positivismo «si proponeva di pervenire ad una costruzione ‘scientifica’ del diritto che, depurato da ogni elemento metagiuridico, era presentato come costituito dalle sole norme fissate dallo Stato con autorità vincolante», il filone «istituzionalista», intendeva invece «considerare parte integrante dell'ordinamento ogni tipo di regola diretta a disciplinare le relazioni intersoggettive e l'organizzazione sociale, senza distinguere tra norme di comportamento, nate della consuetudine e dall'uso corrente, e norme emanate dall'autorità legislativa competente sul piano formale»¹².

Il dialogo quotidiano non solo con i giuristi positivi, ma anche con gli storici, i filosofi e gli economisti della facoltà di

G. S. PENE VIDARI, *I recenti concorsi universitari: nota quantitativa*, ivi, LXXVII (2004), pp. 281-295; e ID., *Novant'anni*, ivi, XC (2017), pp. 5-65.

⁹ A Scienze politiche, Caravale succedeva ad Antonio Marongiu nella cattedra di *Storia delle istituzioni politiche*. Cfr. M. CARAVALE, *Ricordo di Antonio Marongiu*, in *Nuovi Studi Politici*, XX (1990), pp. 119-123; M. S. CORCIULO, *Ricordo di Antonio Marongiu: giornata di studio, Roma, 16 giugno 2009*, Soveria Mannelli, 2013.

¹⁰ Mario Caravale ha avuto occasione di scrivere alcune considerazioni metodologiche sulla *Storia delle istituzioni politiche* nel volume *La ricerca storica: teorie tecniche problemi*, cit., pp. 87-94; ID., *La storia delle istituzioni politiche*, in A. BIAGINI - F. GUIDA (curr.), *La storiografia italiana ad un bivio: specializzazione o globalità? Atti del Convegno, Roma 11-12 novembre 1988*, Napoli, 1990, pp. 79-98.

¹¹ CARAVALE, *La storia delle istituzioni politiche*, cit., p. 80.

¹² Ivi, pp. 80-81.

Scienze politiche romana – grazie all'ampio ventaglio di insegnamenti che vi erano impartiti – fu per Caravale ricco di suggestioni e occasioni di confronto culturale e scientifico¹³. Tra le molte personalità con le quali Caravale ebbe occasione di lavorare in quegli anni vorrei ricordare tra gli altri, per la particolare sintonia culturale e metodologica, i costituzionalisti Mario Galizia¹⁴ e Fulco Lanchester e il filosofo della politica Gaetano Calabrò.

Il continuo confronto metodologico con i colleghi di altre discipline consentì a Caravale di ampliare ulteriormente le prospettive e sviluppare metodologie innovative capaci di superare i tradizionali ambiti tematici.

4. *L'Istituto di Storia del diritto italiano*

Con il passaggio a Giurisprudenza, dove è chiamato nel 1991 a succedere a Domenico Maffei, Caravale riprende l'insegnamento della storia giuridica nell'Istituto che lo aveva visto iniziare il suo percorso accademico con Francesco Calasso. Nell'Istituto di Storia del Diritto Italiano insegnavano allora Vincenzo Piano Mortari, Ennio Cortese e Piero Bellini. Nel 1998 la Facoltà chiamò Ugo Petronio, nel 1999 Filippo Liotta e, infine, nel 2004 Laura Moscati. Nell'Istituto si costituì così un gruppo coeso e affiatato di storici del diritto e dei loro allievi, le cui ricerche coprivano un'ampia gamma di specializzazioni e di interessi scientifici¹⁵. L'Istituto riuniva studiosi di varie generazioni e docenti anche di altri Atenei italiani e stranieri che con la Sapienza stabilirono significative collaborazioni scientifiche. Frutto dell'intenso lavoro comune di quegli anni sono le numerose e

¹³ Sulla Facoltà si veda il saggio di M. CARAVALE, *Per una storia della Facoltà di Scienze Politiche in Italia: il caso di Roma*, in *Le carte e la storia*, I (1995), fasc. 2, pp. 17-28.

¹⁴ Si veda la raccolta di scritti *Per Mario Galizia*, in *Nomos*, III (2014).

¹⁵ Ricercatori dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano dal 1991 furono Luisa Bussi, Faustino De Gregorio, Achille De Nitto, Antonia Fiori, Carlo Gamba, Maria Teresa Guerra Medici, Luca Loschiavo, Maria Teresa Napoli, Francesca Sigismondi, Mirella Tocci, Giancarlo Vallone.

importanti pubblicazioni realizzate, dai docenti e dagli allievi, nello spirito di un costante dialogo con i cultori del diritto positivo¹⁶.

5. *Gli studi sul Medioevo*

Gli interessi scientifici di Mario Caravale hanno abbracciato i campi più diversi della storia giuridica medievale e moderna¹⁷. Questi i suoi principali campi di indagine: 1) istituzioni e dottrina giuridica del Regno di Sicilia; 2) istituzioni e ordinamenti giuridici delle terre della Chiesa; 3) problemi di storia del diritto

¹⁶ È sufficiente citare i volumi della collana *Ius nostrum (Studi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto italiano dell'Università La Sapienza di Roma)* pubblicata dapprima dall'editore Giuffrè, successivamente dalle Edizioni Scientifiche Italiane e infine da Viella editrice. La pubblicazione dei volumi è poi proseguita nella collana del *Dipartimento di Scienze Giuridiche*. Ricordiamo ancora il volume di C. ANGELICI - M. CARAVALE - L. MOSCATI - U. PETRONIO - P. SPADA, *Negozianti e imprenditori. 200 anni dal Code de commerce*, Milano, 2008 e la pubblicazione, a partire dal 2000, della nuova serie della *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche*, per iniziativa e con la direzione di Mario Caravale. Da ricordare infine i due volumi dei *Tractatus universi iuris extravagantes*, raccolti da Gaetano Colli per iniziativa di Mario Caravale nel Settimo Centenario della fondazione della "Sapienza" (*Tractatus de dignitate et potestate seculari*, Venetiis, 1548, *presentazione* di Mario Caravale; *introduzione storica* di Ennio Cortese; *introduzione bibliografica* di Gaetano Colli, Napoli, 2005; *Tractatus varii excerpti ex tomis impressis Venetiis 1548-1550, introduzione e indici* di Gaetano Colli, Napoli, 2007).

¹⁷ Una raccolta dei suoi studi – con l'esclusione delle monografie e dei saggi già riediti nel volume M. CARAVALE, *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Roma-Bari, 1998 – è apparsa nel 2013: M. CARAVALE, *Scritti*, a cura di P. ALVAZZI DEL FRATE, Roma, 2013. I due volumi sono così articolati: I (1. Fonti e Dottrina - 2. Istituzioni), II (3. Regno di Sicilia - 4. Terre della Chiesa - 5. Voci biografiche). I saggi raccolti nei volumi degli *Scritti*, insieme con altri suoi saggi, sono consultabili nel sito web: www.scritticaravale.weebly.com. Sulle opere di Mario Caravale si vedano, tra gli altri, *Alle origini del diritto europeo. Tre letture di un recente volume di Mario Caravale*, in *Studi senesi*, CXIX (3^a s., LVI) 2007 (interventi di A. BERLINGUER, *Jus commune, droit commun, common law nell'indagine di Mario Caravale*, pp. 146-159, A. ERRERA, *Alle origini del diritto europeo: una riflessione*, pp. 160-171, P. SIRENA, *Considerazioni civilistiche sul diritto comune medievale e moderno*, pp. 172-186); V. PIERGIOVANNI, *Un percorso scientifico (a proposito di Mario Caravale)*, in *Historia et ius*, III (2013), paper 15; G. S. PENE VIDARI, *A proposito di Scritti di Mario Caravale*, in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, LXXXVI (2013), pp. 405-407.

privato nella prassi e nella dottrina; 4) edizione di fonti manoscritte; 5) rapporti tra diritto comune e diritti particolari in età moderna; 6) storia costituzionale italiana tra Otto e Novecento; 7) biografie di giuristi italiani.

I suoi studi si sono dapprima concentrati sull'età medievale e sulla prima età moderna: sono da ricordare, accanto ai saggi e alle numerose voci enciclopediche¹⁸, le monografie *Il regno normanno di Sicilia*¹⁹, *Ricerche sulle servitù prediali nel Medio Evo*²⁰, *La finanza pontificia nel Cinquecento. Le province del Lazio*²¹ e *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, apparsa nel 1978 nella *Storia d'Italia* UTET, diretta da Giuseppe Galasso²².

Sui temi medievali Caravale tornerà più volte negli anni successivi. In particolare, con la ponderosa monografia del 1994 dedicata agli *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*²³. Il volume rappresenta un'opera di svolta e di profonda reinterpretazione nel panorama della storiografia giuridica. Il pluralismo

¹⁸ Ricordiamo i saggi *Pubblicazioni inglesi sul Regno di Sicilia nell'ultimo decennio*, in *Annali di storia del diritto. Rassegna internazionale*, VII (1963), pp. 283-292; *Gli uffici finanziari nel Regno di Sicilia durante il periodo normanno*, ivi, VIII (1964), pp. 177-223; *Servitù prediali (diritto intermedio)*, in *Novissimo Digesto italiano*, XVII, Torino, 1967, pp. 109-114; *Fedecommesso (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XVI, Milano, 1967, pp. 109-114; *Ingressazione*, ivi, XXI, Milano, 1971, pp. 556-559; *La feudalità nella Sicilia normanna*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, Palermo, 1973, pp. 21-50; *Frammenti corsiniani del Codex Theodosianus (sec. VI in.) e dei Moralia in Iob di Gregorio Magno (sec. VIII)*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, XXIX, 1974, pp. 587-603 (insieme con A. Petrucci e G. Braga); *Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma, 1978, pp. 167-190; *Potestà regia e giurisdizione feudale nella dottrina giuridica siciliana tra '500 e '600*, in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, XXIX-XXX, 1977-1978, pp. 139-178.

¹⁹ M. CARAVALÉ, *Il regno normanno di Sicilia*, Milano, 1966 (rist. 1984).

²⁰ ID., *Ricerche sulle servitù prediali nel Medio Evo*, I, *L'età romano-barbarica*, Milano, 1969.

²¹ ID., *La finanza pontificia nel Cinquecento. Le province del Lazio*, Napoli, 1974.

²² ID., *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in M. CARAVALÉ - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, XIV, Torino, 1978.

²³ ID., *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna, 1994.

medievale, che emerge sin dal titolo dell'opera (*Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*), diviene qui la chiave di lettura della complessità giuridica dell'epoca. Si tratta, occorre sottolinearlo, di un pluralismo di ordinamenti originari, che scardina una concezione monistica e Stato-centrica di origine ottocentesca, ancora diffusa nella storiografia giuridica. Innumerevoli sono gli aspetti innovativi del volume di Caravale. Tra i principali – e solo per citarne alcuni – possiamo ricordare come l'Autore enfatizzi per l'epoca medievale il ruolo della consuetudine, la generale debolezza delle autorità unitarie e la conseguente esiguità degli interventi legislativi, la centralità della *iurisdictio* dalla quale ha origine anche la creazione di nuovo diritto, la funzione della scienza giuridica nell'inquadramento della realtà medievale alla luce del diritto romano-canonico, la sussidiarietà del diritto comune rispetto ai diritti particolari, l'improponibilità della distinzione tra diritto pubblico e privato. Lo stesso «sistema del diritto comune», teorizzato da Calasso, è ricondotto da Caravale allo schema *genus/species*, per il quale *lex specialis derogat generali*.

Ulteriori sviluppi della riflessione di Caravale sul Medioevo giuridico sono presenti nel volume *Diritto senza legge. Lezioni di diritto comune* del 2013²⁴. Qui il tema del «diritto senza legge», ossia della prevalenza della consuetudine quale tratto caratteristico dell'esperienza giuridica medievale, rappresenta una sorta di *fil-rouge* delle lezioni, nel confronto continuo tra ordinamenti e scienza giuridica.

Nuovamente su temi medievistici è l'ampio saggio *La legge e la tradizione. Glossatori civilisti e decretisti sul rapporto tra legge antica e legge nuova: qualche nota*, apparso nel 2018 nella *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche*²⁵. È qui affrontata la concezione medievale della “legge”, che risulta assai diversa da quella contemporanea, in particolare in merito alla successione delle leggi

²⁴ Id., *Diritto senza legge. Lezioni di diritto comune*, Torino, 2013.

²⁵ Id., *La legge e la tradizione. Glossatori civilisti e decretisti sul rapporto tra legge antica e legge nuova: qualche nota*, in *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche*, n. s., IX (2018), pp. 37-116.

nel tempo e alla efficacia della legge precedente: per i giuristi medievali, infatti, «la legge precedente, ove non fosse stata esplicitamente abrogata dalla successiva, restava in vigore [...] Leggi vecchie e leggi nuove, anche se tra loro divergenti, si trovavano così affiancate nella disciplina della medesima materia»²⁶. Ancora una volta lo studio di Caravale induce a rivedere le interpretazioni fondate sull'applicazione di principi e istituti contemporanei a epoche e contesti storici diversi.

Il recentissimo volume *Magna Carta Libertatum*, edito dal Mulino nel 2020, rappresenta una significativa prosecuzione delle ricerche medievistiche di Caravale²⁷. La sua ricostruzione attenta del celebre documento del 1215, che consente di rivedere alcuni luoghi comuni tradizionali, non è disgiunta da una riflessione sulla interpretazione storiografica e dottrinale della *Carta* elaborata nelle varie epoche. Tale interpretazione pervenne alla fondazione di un vero e proprio “mito della *Magna Carta*”.

6. *Gli studi sull'età moderna e contemporanea*

L'interesse per l'età moderna e contemporanea, già da tempo manifestato da Mario Caravale, si accentua a partire dal 1978 con il saggio *Prerogativa regia e competenza parlamentare in politica estera: l'interpretazione dell'art. 5 dello Statuto albertino*²⁸ e con il successivo *Alle origini di un mito: la dottrina giuridica della Restaurazione e la monarchia normanna*²⁹.

Tale indirizzo prosegue nel 2005 con il volume *Alle origini del diritto europeo. Ius commune, droit commun, common law nella dottrina giuridica della prima età moderna*³⁰, seguito nel

²⁶ Ivi, pp. 111-112.

²⁷ ID., *Magna Carta Libertatum*, Bologna, 2020.

²⁸ ID., *Prerogativa regia e competenza parlamentare in politica estera: l'interpretazione dell'art. 5 dello Statuto albertino*, in *Storia e Politica*, XVII (1978), pp. 405-447.

²⁹ In ID., *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Bari-Roma, 1998, pp. 233-314.

³⁰ ID., *Alle origini del diritto europeo. Ius commune, droit commun, common law nella dottrina giuridica della prima età moderna*, Bologna, 2005.

2012 dalla *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*³¹ e, nel 2016, dalla monografia *Una incerta idea. Stato di diritto e diritti di libertà nel pensiero italiano tra età liberale e fascismo*³².

Nel ricostruire l'evoluzione del diritto nell'età moderna, Caravale sottolinea in particolare la lentezza delle trasformazioni e i molti elementi di continuità con il Medioevo – quali ad esempio l'importanza della consuetudine, la centralità della *iurisdictio* e la resistenza dell'ordinamento feudale ai tentativi di eversione – senza per questo trascurare le significative novità dell'epoca.

Un tema che aveva già in parte affrontato nella monografia sullo *Stato pontificio* del 1978 è ripreso e sviluppato nel saggio *La nascita dello Stato moderno* del 1998³³. Si tratta del problema dell'affermazione dell'assolutismo nell'età moderna. Rispetto alle interpretazioni abituali, che individuano un progressivo e relativamente rapido accentramento degli ordinamenti monarchici corrispondente al diffondersi dell'*assolutismo*, Caravale si sofferma soprattutto sui rilevanti caratteri di continuità. Se, nel caso degli Stati della Chiesa, tale continuità emerge con estrema chiarezza, anche negli ordinamenti ove l'autorità monarchica si era affermata con più evidenza – come la Francia o la Spagna – appaiono significativi aspetti di continuità. Una continuità che mette in discussione interpretazioni storiografiche a volte troppo schematiche.

7. *Il ruolo della storia giuridica*

Più volte Caravale si è interrogato su questioni di metodo e, soprattutto, sulla funzione della storia del diritto nel quadro delle discipline giuridiche e nella formazione universitaria del giurista. Sul punto si devono ricordare, tra gli altri, i suoi saggi

³¹ ID., *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*, Roma-Bari, 2012.

³² ID., *Una incerta idea. Stato di diritto e diritti di libertà nel pensiero italiano tra età liberale e fascismo*, Bologna, 2016.

³³ ID., *La nascita dello Stato moderno*, in *Storia moderna*, Roma, 1998, pp. 77-101.

Le discipline storico-giuridiche del 2005³⁴ e *Il contributo della storia del diritto alla storia generale* del 2010³⁵.

Un'importante avvertenza metodologica, più volte evidenziata nella sua opera, riguarda l'impossibilità di applicare *sic et simpliciter* alla storia giuridica le categorie dogmatiche e i principi desunti dalla scienza giuridica contemporanea. È il caso, ad esempio, del termine *Stato*, che si tende a utilizzare per descrivere realtà molto eterogenee, nelle quali il concetto stesso di *Stato*, elaborato dalla dottrina nel XIX secolo, non esisteva e non poteva esistere. Gli storici del diritto – osserva Caravale – hanno spesso accolto «come elementi naturali dell'ordinamento giuridico la sua astrattezza dogmatica, la sua separazione dalla concreta realtà sociale, la distinzione tra diritto civile e diritto pubblico, il modello dello Stato prodotto dalla Rivoluzione francese come presente in ogni epoca della storia europea, uno Stato unico legittimo titolare di potestà superiore e perciò stesso legittimato ad eliminare ogni ordinamento intermedio tra se stesso e i componenti della società e ad imporre la legge come principale fonte del diritto»³⁶.

È necessario, al contrario, evitare il rischio di un'artificiale “impostazione teleologica” e di una sostanziale incomprensione della storia: significativa al riguardo è la prassi di assegnare allo storico del diritto la redazione dei “precedenti storici” di un istituto giuridico definito dalla dogmatica contemporanea. Così facendo si rischia di perpetuare una concezione «ancillare della storia giuridica, a cui si guarda soltanto come patrimonio di nozioni immediatamente spendibili per il presente»³⁷.

Per Caravale, gli studi storico-giuridici devono proporsi di ricostruire realtà giuridiche necessariamente diverse da quella at-

³⁴ ID., *Le discipline storico-giuridiche*, in C. ANGELICI (cur.), *La formazione del giurista, Atti del Convegno (Roma, 2 luglio 2004)*, Milano, 2005, pp. 15-26.

³⁵ ID., *Il contributo della storia del diritto alla storia generale*, in E. CONTE - M. MIGLIO (curr.), *Il diritto per la storia. Gli studi storico-giuridici nella ricerca medievistica*, Roma, 2010, pp. 113-131.

³⁶ CARAVALE, *Il contributo della storia del diritto alla storia generale*, cit., p. 116.

³⁷ ID., *Le discipline storico-giuridiche*, cit., p. 24.

tuale. Tali studi «sono essenziali alla formazione del giurista non già perché gli offrono nozioni relative agli ordinamenti del passato con le quali può arricchire il suo bagaglio di erudizione, ma perché contribuiscono in maniera determinante alla sua elaborazione delle categorie interpretative, indispensabili per la sua professione»³⁸. L'odierna crisi della concezione ottocentesca dello Stato sovrano quale fonte unica del diritto impone al giurista «di conoscere logiche interpretative sperimentate in realtà istituzionali nelle quali lo Stato, come conosciuto nel mondo occidentale nel secolo XIX» non esisteva³⁹. Quindi il giurista deve essere «educato alla consapevolezza dell'inscindibile legame tra diritto e realtà sociale, economica e politica sottostante» e di conseguenza «acquisire la necessaria elasticità interpretativa per intendere il presente nella sua continua evoluzione»⁴⁰.

* * *

Sono sicuro di interpretare il sentimento comune degli allievi⁴¹ e dei colleghi nel ritenere che rispetto, capacità di ascolto e generosità nell'impegno rappresentino i tratti caratteristici di Mario Caravale, uomo e studioso. Rispetto e ascolto per tutti: per lo studente anonimo, come per il collega illustre. Un esempio ammirevole per tutti noi. Un esempio d'impegno disinteressato nella ricerca e nell'insegnamento, un esempio di senso del dovere e di umiltà.

È quella sua profonda *humanitas* che lo spinge a interessarsi a tutto e ad indagare il diritto nelle più diverse esperienze storiche, consapevole che la regola giuridica non può che vivere ed evolversi nella società. L'uomo nella sua complessità ne è destinatario e vero protagonista.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ivi*, p. 25.

⁴¹ Sono allievi di Mario Caravale, Francesca Sigismondi e Federico Roggero – che insegnano a Roma “La Sapienza” – e chi scrive, ordinario a Roma Tre.